PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Eurispes.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, l'audizione di rappresentanti dell'Eurispes. Sono presenti il presidente dell'Eurispes, professor Gian Maria Fara, e il dottor Stefano Balestrieri, responsabile delle politiche fiscali.

Cedo la parola al professor Fara, con la riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, alcune domande e di formulare talune osservazioni.

GIAN MARIA FARA, *presidente di Eurispes*. Signor presidente, ringrazio a nome mio e del consiglio direttivo dell'Eurispes per questa convocazione, che ci fa onore e mostra l'attenzione e l'interesse della Commissione per il lavoro che svolge il nostro istituto.

Avremmo voluto portare anche un contributo scritto ma purtroppo essendo molto impegnati con la chiusura del Rapporto Italia, che deve andare in tipografia entro stanotte, per poi essere presentato il 28 mattina, non siamo riusciti a mettere a punto il documento che ci eravamo prefissi di realizzare: in ogni caso, già da lunedì o martedì saremo in grado di trasmettervelo.

Storicamente, siamo sempre stati molto attenti al tema del federalismo. Anche quest'anno nel Rapporto Italia – questa è la bozza di una delle schede sul federalismo fiscale, relativa agli aspetti quantitativi e alla simulazione dei fabbisogni standard – dedichiamo grande attenzione a tutte le questioni legate all'applicazione del federalismo, e del federalismo fiscale in particolare.

Per quanto riguarda la questione che più vi sta a cuore, ovvero quella relativa all'Anagrafe tributaria, abbiamo idee molto precise.

Vi trasferirò il senso « politico » di queste idee, come presidente dell'Eurispes, mentre il dottor Balestrieri potrà scendere nei particolari dal punto di vista tecnico.

Riteniamo che l'Anagrafe tributaria sia un ottimo strumento per combattere non solo l'evasione fiscale e il sommerso, ma anche quella che chiamiamo economia criminale. Presidente, forse lei ricorda che da anni diciamo che esistono tre PIL nel nostro Paese: il PIL ufficiale, che ammonta a 1.540 miliardi, il PIL sommerso, che si aggira intorno a 540 miliardi (ovvero il 35 per cento del PIL ufficiale), e infine un PIL criminale, che valutiamo oscillare dai 170 ai 200 miliardi di euro. L'Anagrafe tributaria potrà dare un ottimo contributo per cercare non dico di eliminare gli altri due PIL,

ma almeno di accrescere le conoscenze circa la formazione di una ricchezza non sottoposta a tassazione.

Sull'Anagrafe tributaria ci siamo fatti un'idea ben precisa, ovvero che essa debba essere gestita e controllata centralmente: occorrerebbe, a nostro parere, evitare una frantumazione della gestione sul territorio. Enti e istituzioni locali, che evidentemente potranno accedervi e contribuirvi immettendo dati e trasferendo informazioni, debbono poter contare sul *know how* e sui contenuti dell'Anagrafe tributaria come patrimonio a disposizione della periferia e degli enti locali. Crediamo tuttavia che la gestione debba essere fortemente centralizzata. Questo è il messaggio che mi sento di dare come istituto.

Il dottor Balestrieri potrà forse dire qualcosa di più interessante, sul piano strettamente tecnico: sono un modesto sociologo, non mi occupo degli aspetti specialistici della gestione delle finanze, mentre il dottor Balestrieri è da questo punto di vista molto più preparato di me.

STEFANO BALESTRIERI, *responsabile delle politiche fiscali dell'Eurispes*. Mi associo al ringraziamento espresso dal professor Fara per l'invito rivolto alla nostra associazione, che potrà così essere in qualche modo partecipe, con il proprio contributo, ai lavori di questa Commissione.

Il federalismo fiscale costituisce indubbiamente un'importante prospettiva e uno slancio per il nostro Paese: è chiaro però che parlare di federalismo fiscale, dissociandolo dal contesto più ampio della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, significa non affrontare concretamente il problema. Dal nostro punto di vista, federalismo fiscale non vuol dire decentrare la gestione degli strumenti propri dello Stato nella lotta all'evasione fiscale, ma significa ottimizzare fortemente le risorse e gli strumenti a disposizione, ad oggi a nostro parere non totalmente efficaci, nonché procedere a un'opera di sensibilizzazione e di responsabilizzazione delle amministrazioni locali e delle altre amministrazioni, per contribuire a rendere efficace lo strumento dell'Anagrafe tributaria.

Riteniamo che il processo che si sta sviluppando e che consiste nel creare una struttura informatica a livello centrale dove possano essere convogliati i vari dati delle amministrazioni (INPS, Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio, Agenzia delle dogane) possa essere il corretto strumento da fornire ai soggetti che devono operare concretamente sul territorio per il recupero delle somme evase o eluse.

Molto spesso accade che le amministrazioni non comunichino tra loro, anche nella sede importante dell'accertamento, la qual cosa comporta che se da un lato c'è un'azione efficiente nell'individuare soggetti che sottraggono parte della propria attività a imponibili fiscali, dall'altro, in sede di contenzioso e di ricorso anche in via amministrativa, viene a cadere quella stessa azione efficiente, anche per carenze o inesattezze nei dati riportati negli atti. Tali inesattezze sono dovute al fatto che spesso in fase accertativa si fa riferimento a dati non dell'amministrazione che ha proceduto, ma in possesso di altra amministrazione che per inefficienze di comunicazione e di aggiornamento fa venire meno l'atto di accertamento, con un conseguente rilevante danno in sede di recupero d'imposta.

L'Anagrafe tributaria è uno strumento di raccolta dei dati cui affluiscono importanti informazioni in merito ai contribuenti: il problema è che non vi è una completa integrazione tra i dati dell'Anagrafe tributaria e quelli di altre banche dati attualmente disponibili.

Il sistema pubblico di connettività sta cercando di realizzare un'unica banca dati a disposizione della pubblica amministrazione, articolata magari su cataloghi, cosicché chiunque intenda accedervi possa, in funzione della propria necessità informativa, attingere direttamente ai dati che gli interessano: un meccanismo questo che ovviamente esige un forte dialogo tra le varie amministrazioni coinvolte.

In linea di principio, riteniamo che delegare la gestione di una banca dati –

come l'Anagrafe tributaria o più in generale la banca dati della pubblica amministrazione che si sta cercando di attuare – ad enti localizzati può creare il rischio da una parte di duplicare i costi e rendere inefficace la realizzazione di questo obiettivo, dall'altra, siccome sappiamo che a livello nazionale ci sono delle realtà meglio organizzate rispetto ad altre, di creare una sperequazione in termini di capacità d'intervento operativo.

Mi permetto di fare un esempio concreto circa l'attività di accertamento che perde efficacia nel momento del conseguimento del risultato prefissato.

Nel nostro Paese vige una normativa che sanziona il lavoro irregolare presso le aziende. Nel 2002 è stato molto innalzato l'importo di queste sanzioni mentre la competenza a emetterle, all'epoca affidata all'Agenzia delle entrate, dal 2006 è stata demandata alla Direzione provinciale del lavoro territorialmente competente. Concretamente, quando l'Agenzia delle entrate, avendone la competenza – per quel sano principio di cooperazione tra gli organi accertatori – rileva, anche in sede di accertamento, la presenza di lavoratori irregolari, lo comunica all'INPS ed emana il proprio provvedimento, accade che essendo due i soggetti competenti alla emanazione dell'atto, al primo atto emanato nei termini, l'emanazione del secondo segue molto tempo dopo. Tale scarto è talmente lungo che supera i termini di decadenza per l'emanazione stessa dell'atto. Ciò è dovuto al fatto che il primo ente accertatore non ha provveduto a effettuare una tempestiva comunicazione al secondo. Avere una banca dati comune che – mi permetto di andare oltre il discorso sull'Anagrafe tributaria – immediatamente consenta al soggetto che accerta di immettere in questa banca dati generale anche l'attività che sta svolgendo, trasmettendo quindi sempre su un sistema centralizzato la comunicazione all'ufficio di competenza, al fine di poter anch'esso emettere, contemporaneamente o congiuntamente, l'atto di sua competenza, permetterebbe di essere più efficaci nell'azione di recupero.

In questo sistema centralizzato, occorre domandarsi qual è la funzione degli organi decentrati. Bisogna, dal nostro punto di vista, responsabilizzare moltissimo gli organi decentrati nell'aggiornamento e nella gestione dei propri dati di competenza che devono poi trasmettere al sistema centrale. Concretamente ciò si può realizzare anzitutto demandando alla struttura centrale la proprietà, la gestione e l'organizzazione dell'infrastruttura generale della banca dati organizzata e integrata; dopodiché si dovrà formare il personale decentrato e responsabilizzarlo nella gestione, anche – ci permettiamo di dire – con l'ausilio di interventi sanzionatori, in termini di minori trasferimenti e di minore possibilità di utilizzo di parte delle risorse che non vengono recuperate, con una sorta di meccanismo di compensazione.

Il problema è che gli enti locali dovrebbero essere messi in condizione di potere aggiornare i dati di propria competenza in modo diretto, lineare e veloce, essendo cioè strutture decentrate che usufruiscono e contribuiscono alla piattaforma generale che deve rimanere in capo al governo centrale.

LUCIO D'UBALDO. Ringrazio del contributo che l'Eurispes ha iniziato a fornirci: potremo approfittare di questa apertura di rapporti per ulteriori confronti. Dico questo perché noi abbiamo, come Commissione, alcuni elementi sufficientemente chiari e solidi circa il funzionamento attuale del sistema, per come ci viene rappresentato, per come siamo in grado di fotografare la realtà e per l'esperienza che abbiamo sul piano politico e amministrativo.

Le questioni che sono state qui riepilogate possiamo qui vederle da un'altra angolazione, da parte di un istituto come l'Eurispes che presumo abbia l'interesse di cogliere l'umore profondo del Paese rispetto al funzionamento della pubblica amministrazione.

Cosa fatichiamo dunque a individuare ? Sono anni che la pubblica opinione ha assorbito il messaggio del federalismo, un

messaggio totalizzante, dal momento che sono rarissime le voci che invitano ad essere cauti. Gli amici della Commissione sanno che non sono tra i più fervidi sostenitori, per varie ragioni che non sto qui a riassumere.

Il punto è che non sappiamo – nessuno finora lo ha detto – se tra gli elettori, i cittadini o la pubblica opinione, di fronte alla manifestazione concreta di un potere impositivo che si avvicina al cittadino, siano più i favorevoli o i contrari.

Negli anni Settanta siamo usciti da un lungo ciclo di finanza centrata sull'autonomia impositiva, quindi su tributi propri, che rappresentavano il 90 per cento, con trasferimenti ridotti, passando invece a una dominanza dei trasferimenti, per varie ragioni. Una delle ragioni che fece poi leva su tutto era che i cittadini, in genere, vedevano la gestione della cosiddetta imposta di famiglia come un fattore discriminante, perché erano tali e tanti i fattori di arbitrio, favore e incapacità che la reazione fu quella di dire che i comuni non erano in grado di gestire efficacemente la leva fiscale ad essi conferita, quindi bisognava riaccentrare. Invece, da molto tempo, pensiamo che il cittadino sia maggiormente attratto da una realtà amministrativa più prossima e vicina.

Penso però che la questione non sia stata ancora indagata a sufficienza: ecco perché è importante il rapporto con istituti come l'Eurispes. Martedì dovremmo votare nella Commissione bicamerale la parte riguardante i comuni, il che significa praticamente aver votato il nuovo assetto. Al netto del fatto che non ci saranno modificazioni travolgenti – siamo in presenza di un processo di rimaneggiamento anche un po' confuso – la percezione che se ne avrà all'esterno sarà quella per cui si sta verificando un cambiamento epocale.

Ora, il problema è sapere se il cittadino, di fronte al fatto che domattina il fisco si avvicinerà – e nel provvedimento che discuteremo e approveremo martedì è anche scritto che si moltiplicano i controlli degli enti locali, moltiplicando i vantaggi presunti nei ricavi derivanti dall'attività di lotta all'evasione – vedrà questo fenomeno nuovo con favore oppure no, via via che toccherà con mano o immaginerà di intravedere i rischi di una difficoltà che sussiste a livello locale. Infatti, si sa bene che quando parliamo di una realtà statuale o di una grande città il rapporto si può immaginare come un rapporto neutro, mentre quando si scende a livelli più modesti di realtà piccole – perché i comuni italiani spesso hanno pochi abitanti – il pericolo è sempre quello di avere una gestione più legata al condizionamento, dovuto al fatto che quello è un parente, un amico e così via. Non c'è quindi lo sforzo di neutralità della pubblica amministrazione, ma c'è prevalentemente il rischio della manipolazione: mi riferisco naturalmente a un sentimento che può prendere la pubblica opinione, non a comportamenti o a volontà specifiche.

Credo che, se in qualche misura l'Eurispes ci aiutasse a scavare nella roccia di questo consenso che sembra così facile e travolgente attorno al cambiamento di natura cosiddetta federalista, anche noi ne trarremmo beneficio come parlamentari e come responsabili in varia misura: oggi ne parlo a nome dell'opposizione e del Partito democratico, ma in generale tutti abbiamo di fronte una responsabilità che anche per chi sta all'opposizione può significare prossimamente una responsabilità di governo.

MARIA IDA GERMONTANI. Leggeremo con interesse il vostro nuovo Rapporto Italia. Il nostro è un Paese che sicuramente sta cambiando, anche alla vigilia – come dice il senatore D'Ubaldo – di un cambiamento epocale, come quello della riforma federale. Nelle precedenti audizioni abbiamo sempre sentito parlare di una difficoltà di dialogo tra le amministrazioni, come voi stessi avete sottolineato: credo, dunque, che sia importante auspicare la creazione di un'unica banca dati.

Vorrei, però, introdurre un argomento nuovo che non so se sia pertinente, ma che può rappresentare un piccolo con-

tributo per il vostro lavoro. Mi riferisco al tema femminile. Ieri abbiamo tenuto un convegno molto importante in Senato, al quale hanno partecipato la presidente di Confindustria, il segretario della CGIL, la dottoressa Tarantola, vicedirettore della Banca d'Italia e altri. Da questo convegno è emerso uno dei punti che si vuole approfondire soprattutto da parte di noi donne della politica, ovvero l'impatto di genere delle riforme e in particolare della riforma federalista. Infatti vi sono grandi differenze nel nostro Paese. Si pensi alla differenza tra il tasso di occupazione femminile della Lombardia o dell'Emilia-Romagna e quello della Calabria. È evidente che una riforma come quella federalista dovrà tener conto di quale sarà il suo impatto sull'occupazione femminile. Un altro argomento molto importante, sollevato dalla dottoressa Tarantola e che risulta dall'ufficio studi della Banca d'Italia, è che se si interviene sull'occupazione femminile, ovvero se si promuovono iniziative legislative che intervengano anche attraverso la leva fiscale – ad esempio con una tassazione differenziata sul lavoro femminile – si potrebbe arrivare a un aumento del PIL di sette punti.

Ebbene, dico questo per chiedervi se nelle vostre indagini sia già presente anche questo tipo di approccio, dal momento che esso non è ancora considerato, a torto, come una priorità nel nostro Paese. Infatti, è convinzione diffusa, purtroppo non a livello del nostro Governo, che se si interviene sul tema dell'occupazione femminile, tenendo conto anche della ricaduta delle riforme, in particolare del federalismo, può derivarne un grande contributo e una grande risorsa per l'economia del Paese. Non si tratta dunque di interventi che riguardano soltanto una parte del Paese, ma hanno una ricaduta globale. Chiedo, pertanto, se la questione sia già presente nel rapporto che presenterete ovvero se possiate condurre un'analisi specifica.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Fara e il dottor Balestrieri. L'occasione è ghiotta, visto il prestigio del vostro istituto di ricerca, per fare qualche passo avanti e darci un contributo su alcuni aspetti che stanno emergendo con i provvedimenti che – come ricordava il senatore D'Ubaldo – dovranno essere varati martedì prossimo.

Uno dei punti che, a mio parere, destano alcune perplessità, e sui quali credo occorra fare degli approfondimenti – per questo « sfrutterei » la vostra competenza e professionalità – riguarda proprio il contrasto all'evasione fiscale, per vedere come questo meccanismo, sicuramente importante ed essenziale per gli enti locali, possa essere di ausilio per reperire risorse aggiuntive.

Soprattutto in questi ultimi tempi, per effetto della manovra finanziaria di quest'estate, gli enti locali – mi riferisco ai comuni, ma lo stesso ragionamento vale per le regioni – hanno subito una falcidia dei trasferimenti (1 miliardo e mezzo). Mi riferisco a Roma – avendo io fatto un'esperienza conclusasi di recente – dove avremo un taglio dei trasferimenti di circa 150 milioni nel 2011 e di 250 milioni nel 2012 e nel 2013, cosa che comporterà necessari e sanguinosi tagli alla spesa per beni e servizi. In questa logica, trovare risorse aggiuntive dalla lotta all'evasione è importante. Tuttavia, nel provvedimento attualmente in esame, si dice che maggiori risorse potranno venire, per esempio, dall'accatastamento degli immobili oppure da altre misure, come la lotta al sommerso degli affitti e via dicendo. Ebbene, non so se poi queste cose effettivamente rappresenteranno delle risorse certe, stabili e strutturali, su cui poi organizzare la spesa. Dal momento che si sostiene che arriveranno maggiori entrate con questi meccanismi e tali entrate potranno anche essere appostate nei bilanci degli enti locali, indipendentemente da riscossioni e da effettive percezioni, il mio timore è che si venga a creare una situazione abbastanza perversa, tale per cui l'ente locale apposta in bilancio queste entrate, le trasforma in spesa corrente e poi in realtà i soldi per

vari motivi non vengono percepiti, venendosi a creare un percorso vizioso, dal quale è impossibile uscire.

Su questo punto, sarebbe opportuno un vostro approfondimento, anche per cercare di scongiurare un fenomeno che sarebbe estremamente pernicioso per le casse di un ente locale.

GIAN MARIA FARA, *presidente di Eurispes*. Cercherò di essere rapido nelle risposte.

È chiaro che i timori paventati dal senatore D'Ubaldo hanno qualche fondamento. Evidentemente il rischio c'è, anche perché all'interno del nostro Paese non si è mai affermata una vera cultura della terzietà della pubblica amministrazione, specialmente a livello locale. Possono esserci sovrapposizioni o commistioni e quindi c'è il rischio che la regola possa essere applicata con maggiore elasticità e discrezionalità in periferia, rispetto al centro. Si tratta di un timore abbastanza fondato. Credo però che questo timore possa essere compensato dalla possibilità di un maggiore controllo. La piccola dimensione esprime – ci piaccia o no – un controllo sociale che magari la grande dimensione non consente. Pertanto se da una parte è possibile che possano verificarsi fenomeni di favoritismo o di clientelismo, è anche vero che tutti questi fenomeni sarebbero sottoposti a un controllo sociale molto più serrato. Come diceva il vecchio detto: il paese è piccolo e la gente mormora: insomma, le cose prima o poi si sanno e possono emergere. È chiaro che occorre un controllo sul territorio, anche di legalità, efficace ed efficiente. Penso che le due possibilità possano, in qualche maniera, compensarsi, anche se i suoi timori, senatore D'Ubaldo, non sono del tutto infondati, soprattutto conoscendo l'articolazione del nostro Paese e le diversità anche culturali e territoriali che lo caratterizzano.

Per quanto riguarda, invece, la questione femminile, ce ne siamo sempre occupati, con grande attenzione. Nel corso di recenti ricerche, abbiamo anche segnalato il disagio di una condizione che è attraversata da minori retribuzioni e da difficoltà oggettive di inserimento all'interno del mondo del lavoro. Ho letto anch'io l'indagine della Banca d'Italia e la condivido; mi pare che i calcoli siano assolutamente apprezzabili. La condizione femminile esprime i ritardi e le difficoltà che tutti conosciamo. Vorrei darle però anche qualche notizia positiva. Abbiamo messo a punto in queste ultime settimane una ricerca che riguarda il Lazio e ci siamo resi conto che quel tanto di ripresa economica che si è messa in moto è avvenuta attraverso l'apertura di nuove aziende – e quindi la creazione di posti di lavoro – messe in piedi da immigrati, da giovani e da donne. I dati che riguardano il Lazio sono estremamente incoraggianti e segnalano un fiorire di nuove società che hanno come protagoniste le donne. Ho sempre pensato – ma forse la mia è una posizione sbagliata – che il modo migliore per aiutare, anche dal punto di vista fiscale, le donne o per cercare di stabilire quantomeno un rapporto di parità, fosse l'introduzione del quoziente familiare che andrebbe anche nella direzione di smussare gli angoli e di ridurre gli squilibri, perché potrebbe anche rispondere all'esigenza che lei segnalava.

Presidente, saremmo felici di poter dare tutto il nostro contributo, non solo su questo tema, ma anche su altro. Vi mettiamo a disposizione il nostro istituto, per quello che sappiamo fare.

Peraltro, l'Eurispes ha sempre operato in perfetto spirito di servizio nei confronti delle istituzioni. Quello che facciamo lo mettiamo a disposizione di tutti; non c'è ricerca che non sia divulgata e messa a fattor comune. Il tema che è direttamente connesso al vostro impegno è annoso e difficile da risolvere. Io mi permetto di mettere sul tavolo una piccola provocazione. Occorre considerare che, nel corso di questi ultimi anni, abbiamo subìto una perdita del potere d'acquisto dei salari, che secondo i nostri calcoli si aggira tra il 35 e il 40 per cento. La disparità tra l'aumento delle retribuzioni e l'aumento

dei prezzi è evidente ed è sotto gli occhi di tutti. Le statistiche ufficiali, a nostro parere, cercano di nascondere un fenomeno che tutti sentiamo nelle nostre tasche, indipendentemente dal reddito, evidentemente con problemi e con atteggiamenti diversi.

Ebbene, mi chiedo che cosa sarebbe accaduto se questo Paese non avesse avuto quel 35 per cento di sommerso (del quale parlavamo prima) in più rispetto al PIL, se non ci fossero stati quei 540 miliardi in più. Non entro nel tema del fatturato criminale, mi riferisco al sommerso, cioè a quella ricchezza prodotta dall'impiegato che smonta alle due e dalle quattro alle otto fa un secondo lavoro, a tutto quel lavoro realizzato in nero, e che è presente in tutte le realtà geografiche del Paese. Ce l'avrebbe fatta il Paese a reggere l'onda d'urto di una crisi come quella che si è verificata in questi due anni? Francamente penso di no. Può sembrare una bestemmia – potete anche non metterla agli atti – però, se dobbiamo dirci le cose come stanno, da ricercatore e sociologo vi dico che questo Paese si è salvato anche per questo, oltre che per altri motivi evidentemente. Penso al fatto che abbiamo 5 milioni di piccole e medie imprese. Il nostro tessuto produttivo è disseminato sul territorio e ad esso è fortemente legato. Le nostre banche « non parlano inglese » – come hanno detto molti prima di me – e quindi non si sono magari avventurate in operazioni speculative sui mercati internazionali.

Il nostro sistema bancario, a parte due o tre grandi soggetti, per il resto è fortemente ancorato al territorio (la piccola banca popolare, il credito cooperativo) e quindi non ha risentito più di tanto della situazione globale. Il sistema bancario e il nostro modello industriale da una parte e il sommerso dall'altro, a mio parere hanno salvato l'Italia dal *default*. Il problema sarà da affrontare nei prossimi due anni, perché la signora Merkel ci ha detto che tutti i debiti pubblici sono debiti privati, quindi i cittadini, nei prossimi due anni – poi bisognerà vedere come – si dovranno mettere le mani in tasca e tirar fuori tanto quanto basta a dimezzare gli interessi sul debito pubblico. D'altra parte, questo è un Paese ricco, fortemente capitalizzato e le famiglie italiane sono mediamente più ricche della media delle famiglie europee. Probabilmente, saremo chiamati *obtorto collo* a mettere le mani in tasca, nei prossimi due o tre anni, per dare il nostro contributo per uscire da queste difficoltà. Non mi sembra solo un'idea della quale si parla in termini accademici. Nessuno se n'è occupato, però, avendo memoria di esperienze pregresse, quando sento Giuliano Amato che dice che c'è questo problema e bisogna risolverlo, la mente va immediatamente al 1993 e quindi un po' mi preoccupo. Il fatto è che Amato non fa che rendere pubblico un documento ufficiale dell'Unione europea che appunto pone il problema, non ancora stabilito nei termini esatti, dando genericamente due anni di tempo.

Se l'idea è quella di contrastare efficacemente il sommerso, bisogna sapere che combattere contro il sommerso significa combattere contro gli italiani, il che vuol dire che le istituzioni devono caricarsi di un ruolo pedagogico importante e cercare di far capire agli italiani che occorre uscire da questa situazione. Non so veramente quale possa essere – come avrebbe detto Weber – l'uomo che ha il coraggio di mettere le mani dentro l'ingranaggio, è materia veramente complessa. Quando rifletto sul sommerso nel nostro Paese, penso sempre alla lezione di Mandeville – che voi ricorderete – che raccontava di questa sua città delle api. Facendo dell'ironia anche feroce, egli diceva più o meno così: se cominciano a mancare i ladri, dovremo licenziare le guardie, se i medici cominciano a fare il loro lavoro, tutti guariranno e gli ospedali si svuoteranno. Mandeville proponeva una società del vizio contrapponendola alla società della virtù, dicendo che la società della virtù deperisce e muore, mentre quella del vizio, in ogni caso, progredisce e va avanti.

La sua era una provocazione nel 1700, ma può darsi che possa essere una provocazione anche nel 2011.

PRESIDENTE. Le prospettive non sono rosee. Ringrazio i nostri auditi e spero che avremo modo di incontrarci ancora.

GIAN MARIA FARA, *Presidente di Eurispes*. Siete tutti invitati alla presentazione del Rapporto Italia che si terrà il 28 presso la Biblioteca nazionale centrale, dalle 11 alle 12,30.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 23 febbraio 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO